

RINUNCIARE ALLA NOSTRA INDUSTRIA CI RENDE PIÙ VULNERABILI

Intervista ad Antonio Misiani, Responsabile economico PD, di Marco D'Aloisi

Il mondo sembra sempre più instabile. Guardando allo scenario internazionale, è realistico aspettarsi un miglioramento nel breve periodo oppure dobbiamo abituarci a un contesto di tensione costante?

No, nell'immediato purtroppo è un'illusione. La verità è che l'ordine mondiale che aveva retto dalla fine della Guerra Fredda è saltato e il processo di ridisegno del sistema è caotico e inevitabilmente conflittuale. Basti pensare alle guerre in corso, alla rivalità tecnologica, alla crisi climatica, al ritorno del protezionismo: sono tutti fattori di instabilità che si alimentano reciprocamente. Questa non è una turbolenza temporanea, ma un cambio d'epoca. Il punto non è sperare che la notte passi, ma costruire la capacità di navigare in questo nuovo mondo con strumenti adeguati.

L'energia viene sempre più usata come leva di pressione geopolitica. Quali sono, secondo lei, le infrastrutture che un Paese dovrebbe rafforzare per proteggere le proprie forniture energetiche in situazioni di crisi?


La crisi ucraina ha dimostrato con brutalità quanto sia pericolosa la dipendenza da un unico fornitore o da un'unica rotta. Oggi rispetto a quattro anni fa non compriamo più gas dalla Russia ma purtroppo l'energia fossile che importiamo dall'estero continua a coprire i tre quarti del fabbisogno. In questo quadro, le prime infrastrutture da consolidare sono quelle di rifornimento, poi rafforzare le reti di trasporto interno e quindi la nostra capacità di stoccaggio strategico. Presidiare questi nodi è fondamentale per ridurre la nostra vulnerabilità.

Molti Paesi, compreso il nostro, dipendono dall'estero per gas e combustibili. Quali strategie possono davvero migliorare la sicurezza energetica nei prossimi 10-20 anni?



La risposta più efficace è una sola: produrre più energia rinnovabile per ridurre al minimo la dipendenza dai fossili. Il sole, il vento e l'acqua non si importano, li abbiamo in casa. Non si possono sanzionare, non dipendono da accordi geopolitici fragili. Ma per arrivarci servono scelte coraggiose: semplificazione drastica delle autorizzazioni, investimenti massicci in reti e storage, sviluppo dell'efficienza energetica negli edifici e nell'industria. Nel medio periodo, poi, va costruita una vera unione energetica europea.





LA VERITÀ È CHE L'ORDINE MONDIALE CHE AVEVA RETTO DALLA FINE DELLA GUERRA FREDDA È SALTATO E IL PROCESSO DI RIDISEGNO DEL SISTEMA È CAOTICO E INEVITABILMENTE CONFLITTUALE.

BASTI PENSARE ALLE GUERRE IN CORSO, ALLA RIVALITÀ TECNOLOGICA, ALLA CRISI CLIMATICA, AL RITORNO DEL PROTEZIONISMO: SONO TUTTI FATTORI DI INSTABILITÀ CHE SI ALIMENTANO RECIPROCAMENTE. QUESTA NON È UNA TURBOLENZA TEMPORANEA, MA UN CAMBIO D'EPOCA

Quando il prezzo dell'energia sale, non tutti ne risentono allo stesso modo. Quali misure servirebbero per evitare che le famiglie più fragili paghino il prezzo più alto delle crisi energetiche?

Il mercato dell'energia, lasciato a sé stesso, è profondamente regressivo. Per ridurre le disuguaglianze, dobbiamo puntare su una strategia articolata. Primo, un bonus luce e gas più robusto, riconosciuto in automatico e calibrato sull'ISEE. Secondo, un piano nazionale di efficienza energetica e auto produzione degli edifici pubblici e del patrimonio abitativo popolare. Terzo, tariffe che tengano maggiormente conto dell'esigenza di tutelare i consumi essenziali.

Esistono strumenti di sostegno o di redistribuzione che funzionano meglio di altri per proteggere chi è più vulnerabile?

Gli strumenti più efficaci sono quelli automatici, universali nella platea e mirati nella loro intensità. Il bonus sociale elettricità e gas va esteso, potenziato e integrato con politiche strutturali. Sul fronte della redistribuzione, le aste ETS generano 4 miliardi di euro di entrate per l'Italia, ma solo una piccola parte di questi proventi è investita nella transizione energetica. Le rendite energetiche sono un problema irrisolto che nei momenti di crisi genera profitti straordinari per alcuni operatori. La priorità è correggere le distorsioni di mercato.

Nell'attuale scenario globale, qual è il rischio strategico più grande che l'Europa potrebbe correre se non riorienta le proprie scelte in campo energetico e industriale?

Il declino economico. Se l'Europa non affronta di petto il problema del costo dell'energia e non costruisce una politica industriale all'altezza della competizione globale, rischia

di perdere pezzi chiave del suo apparato produttivo in modo irreversibile. Il rapporto Draghi lo ha detto con chiarezza. Un'Europa che perde capacità produttiva manifatturiera e che dipende dall'estero per tecnologie e materiali critici, è un'Europa più povera e più vulnerabile politicamente.

Negli ultimi anni sembra cresciuto il ruolo dello Stato nell'economia. È un'evoluzione inevitabile?

Sì e credo che sia necessario. Purché questo nuovo ruolo sia gestito con intelligenza e pragmatismo. Il mercato da solo non risolve le grandi sfide del nostro tempo — transizione ecologica, sicurezza energetica, sviluppo tecnologico, riduzione delle disuguaglianze. Il punto non è più “Stato sì o Stato no”, ma quale Stato, con quali obiettivi, con quali strumenti. Uno Stato che favorisce gli investimenti, riduce i rischi per i privati, garantisce beni pubblici essenziali e corregge le distorsioni del mercato è una risorsa per tutti. Uno Stato che si sostituisce al mercato dove il mercato funziona, o che distribuisce sussidi a pioggia senza strategia, è un peso.

Se guarda al 2040, come immagina un sistema ideale per l'Italia e l'Europa in termini di energia, mobilità e benessere dei cittadini?

Un'Italia e un'Europa che producono la gran parte della propria energia da fonti rinnovabili, con reti intelligenti, stoccaggio diffuso e idrogeno verde per i settori hard-to-abate. Una mobilità sostenibile e accessibile, grazie a massicci investimenti sul ferro e all'elettrificazione del parco veicolare alimentata da energia pulita. Un patrimonio immobiliare largamente rigenerato. Un sistema industriale che punta sulla qualità, sull'innovazione e sulla sostenibilità come fattori chiave per il proprio vantaggio competitivo globale.